



«Senza umorismo si è condannati a ripetere gli stessi errori»

Insieme a un moderatore d'eccezione (Plantu, il vignettista de *Le Monde* e principale promotore nel 2006 dell'associazione Cartooning for Peace), si sono ritrovati intorno allo stesso tavolo nello stand che il Salon du livre di Parigi ha dedicato alla «Buenos Aires capitale 2011 del libro» Ermenegildo Sábat e Quino, due maestri che incarnano la migliore tradizione latinoamericana del disegno umoristico. Erano lì per riflettere proprio sul rapporto tra disegno e humour e, inevitabilmente, sono finiti a parlare di dittatura e censura: la democrazia va difesa in ogni modo anche se non si possiede il coraggio di un Francisco Goya. Prendendo atto, al tempo stesso, che quello che viene prodotto quando si vive sotto il giogo di un tiranno ha una creatività, una forza eversiva maggiore. Forse perché, in tempi di pace, ci si adagia un po'. «Era impossibile credere di poter fare una rivoluzione con dei semplici disegni» racconta Sábat, «oltretutto tanta gente è stata ammazzata per molto meno che dell'inchio-

me l'avrebbe permesso». **Non ha mai avuto desiderio di ricominciare?**

«No. Mafalda è figlia del suo tempo. Il momento storico in cui è stata creata è irripetibile: la guerra in Vietnam, Papa Giovanni XXIII, il femminismo, i Beatles, l'idea dell'immaginazione al potere. Sembrava che il mondo potesse cambiare, invece no. Mafalda chiede perché questo, perché quello a suo padre: sono un po' io. Peccato però che non ci sia un padre che abbia le risposte».

La dittatura ha segnato il suo paese. C'è un prima e un dopo?

«Non si può dire che quell'esperienza abbia fatto crescere uno spirito più democratico.

Certo, non è stato tutto dimenticato, però ci si è lasciati andare un po' troppo. Esiste il problema del peronismo che ormai è al governo, all'opposizione... insomma, sono

tutti peronisti e litigano tutti tra di loro».

Ma torniamo al disegno. Quali sono i suoi maestri?

«Mi piacevano molto Jean-Maurice Bosc e Chaval, grandi disegnatori umoristi francesi degli anni Sessanta. Poi c'è Schulz che considero il "mio" maestro. Ha cambiato il modo di fare fumetto che la mia visione del mondo».

Dai Peanuts arriva allora l'ispirazione di scegliere una bambina come protagonista delle sue strisce?

«In realtà, Mafalda nasce come testimonial della campagna pubblicitaria della Mansfield, una compagnia che produceva elettrodomestici: anche il suo nome viene da lì. Insomma, è stato un caso. Altrimenti non avrei mai creato un personaggio fisso».

Quino però non è solo Mafalda, anzi.

«Mi sono rassegnato al fatto che

tutti ancora mi parlino e mi chiedano ancora di lei. Un po' come tutti che conoscono *Per Elisa* di Beethoven grazie alle suonerie dei telefonini, e pochissimi la sua vera musica».

Qual è il segreto di quella sintesi che le permette di raccontare in una tavola un'intera storia?

«Sono cresciuto andando spesso al cinema che ai miei tempi era ancora muto. Ho imparato così a disegnare senza parole, cercando di comunicare con meno mezzi possibili. Nessun segreto. Io parlo così».

Mai avuta la sindrome della pagina bianca?

«La pagina bianca? Panico. Che Luciano Pavarotti lo raccontava così: gli capitava di fare l'incubo di uscire sul palcoscenico, aprire la bocca e non avere voce. Per me è lo stesso».

Cosa pensa del cambiamento introdotto dall'era digitale, sia nella creazione che nella fruizione delle immagini e dei testi?

«I giovani autori hanno difficoltà a pubblicare, nell'editoria come sui giornali. Tutti allora si sono buttati in internet per far conoscere il proprio lavoro: ognuno ha il suo sito, il suo blog. Personalmente, non sono mai riuscito a disegnare con un computer. Ho bisogno di sentire la carta, di usare la matita, la gomma, l'inchiostro. E il libro, a fumetti o no, lo voglio sentire tra le mie mani. Anche se credo che il libro elettronico cambierà molto il rapporto con i lettori».

Il dibattito

Gli umoristi di Buenos Aires parlano di dittatura e censura

stro su un foglio di carta. Il nostro lavoro è un po' come quello di un pianista di cabaret: bisogna superare il rumore e il brusio, concentrandosi e ricercando la giusta nota. Che poi va suonata a ogni costo». Per avvicinarsi a qualcosa o qualcuno, come nel caso della scelta del cantante Feliz Gardel a cui dedicare una serie di illustrazioni (in mostra gli originali per il pubblico del Salone). Anche quando, invece di veder riconosciuto il lavoro di tutta una vita, si viene accusati di veicolare messaggi «mafiosi». A chi, tra i numerosi presenti, gli domanda qual è stata la sua reazione alle dichiarazioni di disapprovazione di un suo lavoro nel 2008 della Presidente Cristina Fernández Kirchner, il disegnatore argentino risponde: «la forza dell'humour è tutta qui. Chi non lo pratica è condannato a ripetere gli errori. I suoi e quelli della storia».

S.I.S.

A sinistra un autoritratto di Quino
(nato Joaquín Salvador Lavado) e in alto due sue vignette umoristiche

Disegnare senza parole

«Mi rendo conto che Mafalda potrebbe essere ancora attuale. Allo stesso tempo è tanto triste vedere come tutto sia rimasto uguale. Anzi, se qualcosa è cambiato, è in peggio»